

Il Pd preso in contropiede “Per noi è un no alle larghe intese”

Di Maio: il Cav stavolta è stato sincero, vuole l'inciucio con i dem
Ma Renzi insiste: io non farò mai accordi di governo con i populist

Il prossimo premier
Dopo lo scioglimento

delle Camere
Gentiloni
non si dimetterà e in caso

di maggioranza risicata anche dopo le elezioni

potrebbe dover continuare a governare



Il suggello all'inciucio, o, al contrario, la smentita di ogni previsione su larghe intese Pd-Forza Italia post-voto. Da dem e M5S le stesse parole vengono lette in modo diametralmente opposto. Da una parte, nel partito di Renzi, si interpreta la frase di Berlusconi come la certificazione di quello che il segretario ripete senza che molti gli credano e che ancora ieri, a Firenze per l'ultimo incontro di auguri alla Stanford University dove ha tenuto un ciclo di lezioni, ha ribadito con i suoi: «Nessun accordo con i populist». Dall'altra parte, tra i Cinque Stelle, la lettura è al contrario: per loro è facile girare a proprio favore quelle dichiarazioni ed evocare uno scenario di «inciuci» e grandi coalizioni.

Il candidato premier Luigi Di Maio ci scherza su: «Riconosco che oggi Berlusconi è stato sincero. Ha messo le mani avanti e dichiarato che, se non ci sarà maggioranza, si andrà ancora avanti con Gentiloni. Lo ha detto perché sa che non avrà la maggioranza. Vuole mettersi d'accordo col Pd per tenere Gentiloni e sostenere l'ennesimo governo

non eletto. Basta! Votare Pd o Berlusconi è la stessa cosa, ma non avranno la maggioranza». Le riflessioni rilasciate dal capo di Forza Italia alla presentazione del libro di Vespasiano sono un assist perfetto per il giovane leader del Movimento, già immerso completamente in campagna elettorale, dove spera di strappare uno a uno i voti di chi non vuole vedersi riproporre la formula della grande coalizione, già sperimentata nel 2013 con Enrico Letta alla guida. Ogni voto in più al M5S, sostiene, è un voto sottratto al Pd e a Berlusconi. Tutti i suoi piani si reggono sulla prospettiva che i due avversari non raggiungano una maggioranza tale da garantire un governo e costringere i grillini a una eterna opposizione. Se Pd e Fi non dovessero farcela, e i Cinque Stelle dovessero arrivare primi, Di Maio tenterà di convincere la Lega o la sinistra di Pietro Grasso a convergere su un esecutivo programmatico guidato da lui. «La scelta dei parlamentari sarà tra la fiducia a un nostro governo o tornare a casa e riandare al voto», le sue opzioni. Poco importa, in questo caso, chi sarà a Palazzo Chigi tra un'elezione e l'altra: «Basta che si limiti - mette in chiaro una fonte dello staff M5S - all'ordinaria amministrazione».

Quello che, insiste a sera Berlusconi tentando di ridi-

mensionare il caso dopo aver registrato l'ira dei leghisti, voleva dire lui, «lo prevede la Costituzione». E quello che, sostanzialmente, sostengono anche i dem. «Siccome non puoi rimanere senza un governo, mi pare che Berlusconi volesse solo dire che se non c'è una maggioranza resta in carica il governo Gentiloni per gli affari correnti, come successe con Monti», valuta il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, renziano molto amico del premier. Nessuna promessa di inciucio, garantisce: «Mi sembra che queste parole avvalorino il fatto che non c'è spazio per larghe intese nemmeno temporanee», concetto che il Pd ci tiene a diffondere in campagna elettorale, per la ragione uguale e contraria a quella per cui i Cinque Stelle la accredita. «No a Berlusconi, l'ho detto appena pochi giorni fa in un'intervista», ricorda il segretario.

Polemiche e discussioni da vigilia del voto. Quando sarà, ancora non si sa. Dal Quirinale filtra l'indicazione che al capo dello Stato spetta sì sciogliere le Camere, ma sulla data delle urne - per la quale è il governo a esprimersi con un decreto - serve un accordo tra partiti. Comunque, la cosa più probabile è che sarà il 4 marzo, o al massimo il 18. Non l'11, però: per evitare che la prima riunione delle Camere cada il venerdì di Pasqua.

© BY NC ND AL CUNIDIRITTI RISERVATI

